



Anno XVII n. 10 del 18
aprile 2019

FOCUS

IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Oltre un milione i minori stranieri nati nel nostro Paese

L'altra infanzia ed adolescenza

SOMMARIO



Sono un milione e 41.177 gli under 18 in Italia con genitori di origine immigrata. Dati Istat alla mano, tra il 1993 e il 2014 sono nati quasi 971 mila bambini da genitori stranieri ma le nascite sembrano ora in calo. Si registrano infatti 80 mila nascite nel 2012 contro le 67.933 del 2017. Ciononostante i minori nati da genitori immigrati rimangono all'incirca il 15% delle nascite complessive della Penisola. Numeri contenuti nel report **'L'inclusione e la partecipazione delle nuove generazioni di origine immigrata. Focus sulla condizione femminile'** presentato a Roma dall'Autorità garante dell'Infanzia.

Impegni	pag. 2
Minori stranieri	pag. 2
Migranti, boom delle rimesse	pag. 3
Urgente call for action	pag. 5
UE a mobilità ridotta	pag. 5
ASGI, monitorare le prassi illegittime	pag. 7
Tutto sul Decreto flussi 2018	pag. 8
Storie di integrazione	pag. 9

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Bruxelles, 25-26 aprile 2019

European Commission - Advisory Committee on Free Movement of Workers

(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 23 maggio 2019

Roma, 02 maggio 2019, ore 11.00 Cgil Nazionale

Riunione Tavolo Asilo. Campagna <io accolgo>

(Francesca Cantini)

CE Expert Group in Economic Migration

(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 11-12 giugno 2019

Kick-off Conference of Labour INT 2 Project

(Ivana, Veronese, Emilio Saggese, Giuseppe Casucci, Francesca Cantini)

Prima Pagina

Minori, oltre un mln in Italia nati da immigrati: ecco i numeri Agia



ROMA, 16 aprile 2019 - Sono un milione e 41.177 gli under 18 in Italia con genitori di origine immigrata. Dati Istat alla mano, tra il 1993 e il 2014 sono nati quasi 971 mila bambini da genitori stranieri ma le nascite sembrano ora in calo. Si registrano infatti 80 mila nascite nel 2012 contro le 67.933 del 2017. Ciononostante i minori nati da genitori immigrati rimangono all'incirca il 15% delle nascite complessive della Penisola. Numeri contenuti nel report 'L'inclusione e la partecipazione delle nuove generazioni di origine immigrata. Focus sulla

condizione femminile' presentato oggi a Roma dall'Autorità garante dell'Infanzia.

I dati indicano un divario regionale piuttosto ampio, con un 20% delle nascite nelle regioni settentrionali e un 5% tra le Isole e il Mezzogiorno. Attualmente dei ragazzi con genitori stranieri la grande maggioranza è nata in Italia: oltre 7 su 10.

I DATI E LA SCUOLA

A scuola gli studenti stranieri, secondo i dati Miur dell'anno scolastico 2016-2017, risultano più numerosi nella scuola primaria (302.122), in minor numero nella scuola secondaria di II grado (191.663) e ancora in decrescita nella secondaria di I grado, in cui si stimano 167.486 allievi stranieri circa. Per le scuole secondarie di I e II grado, più del 30% degli studenti stranieri è nato in Italia, il 23,5% è arrivato entro i 6 anni, il 26,2% tra i 6 e i 10 e il 19,9% è arrivato dagli 11 anni in su. Il 43% dei minori stranieri nati in Italia frequentano la scuola secondaria di I grado mentre solo il 18% frequenta quella di II grado. Quasi il 25% dei ragazzi nati in Italia parla in famiglia una lingua diversa dall'italiano, il 24% parla solo italiano mentre gli altri parlano entrambe le lingue. Tra i nati in Italia o arrivati in età prescolare sono il 75% quelli che dichiarano di pensare in italiano. Focus sulla condizione femminile: ragazze categoria più a rischio, su di loro le aspettative della famiglia.

IL FOCUS

In materia di donne, sono circa 500 mila le minorenni di origine immigrata presenti in Italia (dato Istat all'1 gennaio 2018). Poco meno della metà di quel milione di under 18 nati da genitori stranieri, alla continua ricerca di un equilibrio tra le proprie tradizioni culturali e le abitudini e i riti sociali del paese in cui vivono. Le adolescenti sono la categoria più a rischio, perché è soprattutto su di loro che si concentrano le aspettative delle famiglie, in termini di mantenimento dei ruoli e delle tradizioni. Nello stesso tempo non mancano osservazioni critiche da parte delle stesse giovani sugli standard che la società occidentale pone alle donne, dall'aspetto fisico alla realizzazione personale e professionale. Le ragazze spesso non si sentono sufficientemente ascoltate e comprese dalle loro famiglie e vivono situazioni conflittuali nei rapporti con i genitori, a causa delle amicizie, delle relazioni sentimentali, della gestione del tempo extrascolastico. Si sentono a disagio nei confronti delle coetanee, a causa delle diverse condizioni economiche che impongono loro diversi limiti.

La ricerca delle buone prassi, l'esperienza di Genova e Palermo:

GENOVA

La comunità ecuadoriana rappresenta la comunità straniera più numerosa presente nel capoluogo ligure: secondo i dati del Comune nel 2016 i cittadini

ecuadoriani erano poco più di 14mila, di cui 4.500 minorenni. Negli ultimi anni si è registrato un significativo accesso della comunità ecuadoriana ai servizi del territorio e, in particolare, agli interventi di sostegno familiare e di tutela delle persone di minore età. È una buona prassi quella rappresentata dal lavoro di confronto, incontro e dialogo tra le diverse autorità coinvolte (Consolato dell'Ecuador, Comune di Genova e Autorità giudiziaria) finalizzato a comprendere le effettive esigenze di intervento e ad attuare progetti comuni. Rilevante la stipula del Memorandum di intesa tra Consolato dell'Ecuador a Genova e Comune, in relazione all'applicazione delle Convenzioni internazionali relative alla protezione dei minori. Il Memorandum sostiene la tutela di famiglie, bambine, bambini e adolescenti in situazioni di disagio familiare e/o difficoltà educativa e mira a creare occasioni di collaborazione per garantire la migliore tutela dei minorenni cittadini ecuadoriani genovesi, favorendo la cooperazione in ambito sociale, familiare e migratorio. Il lavoro di dialogo e collaborazione ha permesso di procedere, in particolare nei procedimenti civili di competenza del Tribunale per i minorenni, con una continuità ed efficacia spesso in precedenza ostacolata dall'opposizione delle parti rispetto al riconoscimento dell'autorità procedente.

PALERMO

A Palermo si contano circa 33mila immigrati, appartenenti a numerose etnie diverse. L'incidenza dei minorenni stranieri è pari al 25/30%. Sono oltre 8.600 quelli di età compresa tra i 10 e i 14 anni e poco più di 11 mila quelli che hanno dai 15 ai 19 anni (dati 2017 - Osservatorio migrazioni). Tra le buone prassi di inclusione e partecipazione si segnala la Consulta delle culture, organo rappresentativo di tutti i cittadini stranieri, comunitari, extracomunitari, apolidi e di coloro che hanno acquistato la cittadinanza italiana, con funzioni consultive e propositive per l'attività dell'amministrazione comunale. Particolarmente riuscito poi è il progetto 'Un te' con Adilah' nel quartiere Ballarò, che ha promosso l'idea di offrire sostegno ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a partire dalla figura della madre, attraverso l'attivazione di percorsi di self-efficacy, sportelli specialistici di supporto alla maternità e formazione delle giovani donne.

Migranti, boom delle rimesse verso i Paesi d'origine. Ma scompaiono i cinesi

di VLADIMIRO POLCHI, www.repubblica.it



I più generosi sono i bangladesi: risparmiano anche gli spiccioli e ogni mese spediscono a casa oltre 460 euro. Dietro

Di loro, romeni, filippini, pachistani. Dopo anni di secca, torna a ingrossarsi il fiume di denaro che scorre dall'Italia verso i Paesi d'origine dei migranti: ben 6,2 miliardi di euro nel 2018. In media ogni straniero invia in patria poco più di 1.200 euro l'anno. Con un giallo: la Cina. Dopo aver spadroneggiato per anni, oggi il Paese del Dragone scompare tra i primi venti Paesi di destinazione delle rimesse.

Il boom di rimesse

A fotografare i movimenti di denaro dei "nuovi italiani" è un'analisi della fondazione Leone Moressa. I risultati: dopo il crollo del 2013 e alcuni anni di sostanziale stabilizzazione, nell'ultimo anno il volume di rimesse ha registrato un improvviso aumento (+20,7%), raggiungendo quota 6,2 miliardi di euro. Nel 2018, per la prima volta, il Bangladesh conquista il primato tra i Paesi di destinazione, con un aumento di oltre il 35% e la bellezza di 730 milioni di euro spediti. Il secondo Paese è la Romania, che tuttavia registra un andamento stabile. Da notare come tra i primi sei Paesi, ben quattro siano asiatici: oltre al Bangladesh, Filippine, Pakistan e India. Il Pakistan ha addirittura registrato un'impennata del 74% nell'ultimo anno.

La scomparsa dei cinesi

Stupisce il caso della Cina: fino al 2012 era la prima destinazione delle rimesse, con picchi di oltre 2,7 miliardi di euro nel 2011 e 2012. Nel 2013 si è registrato il primo brusco calo, proseguito negli anni successivi, fino ad arrivare nel 2018 a soli 21 milioni di euro spediti (solo 38esimo Paese di destinazione). Come si spiega? Il denaro avrebbe preso altre strade, lontane dai money transfer e dai controlli, insieme a una sempre maggiore propensione a rafforzare gli investimenti in Italia e in Europa: "Qui in Toscana, come nel resto d'Italia, negli ultimi due anni si è assistito a un crollo clamoroso delle rimesse dei

migranti cinesi - conferma Barbara Bonciani, che insegna Sociologia dello Sviluppo a Pisa - e questo nonostante aumenti il numero dei residenti e delle

loro attività commerciali sul territorio. Sicuramente i loro risparmi hanno preso a scorrere nei canali informali, in modo da aggirare i costi di commissione e la tracciabilità dalla Banca d'Italia: come il sistema Hawala, con cui si trasferisce denaro attraverso una vasta rete di mediatori". Non poche sono le inchieste in corso della Guardia di finanza. Come ricostruito nell'ultimo dossier statistico dell'Idos, parte dei flussi verso la Cina sarebbero oggi veicolati tramite "relazioni fiduciarie" (i cosiddetti spalloni), ma anche nei circuiti dei "bitcoin, chat, app telefoniche, carte prepagate".

Record tra i bangladesi

Tornando al quadro generale, "mediamente ciascun immigrato in Italia ha inviato in patria poco più di 1.200 euro nel corso del 2018 - scrivono i ricercatori della Moressa - il record è tra i bangladesi con 5.537 euro, ovvero oltre 460 euro al mese". Secondi per generosità, i senegalesi: "Nel 2018 hanno spedito a casa 3.675 euro, oltre 300 euro mensili a testa". A livello locale, le regioni con il maggior volume di rimesse inviate sono Lombardia (1,46 miliardi) e Lazio (953 milioni). Seguono Emilia Romagna, Veneto e Toscana, tutte con oltre 500 milioni di euro in viaggio verso l'estero.

Corsivo

I porti sono (ovviamente) aperti

Luigi Manconi , www.huffingtonpost.it



Roma, 16
aprile 2019
- Ormai da
mesi, il
ministro
dell'Interno
afferma: "I

porti italiani erano e restano chiusi". Si tratta, inequivocabilmente, di una menzogna. Non esiste un solo atto formale, un provvedimento legale, una misura del Consiglio dei ministri - insomma un atto di governo - che stabilisca la chiusura dei porti. E, infatti, il traffico marittimo è ininterrotto. Navi mercantili, turistiche, militari e imbarcazioni di tutti i tipi e di tutte le stazze approdano sulle nostre coste (e anche natanti che trasportano merci di

contrabbando, droga, armi ed esseri umani). Insomma, i porti italiani sono, fortunatamente, aperti - meglio: spalancati - ed ermeticamente serrati solo a una categoria: i fuggiaschi dalle guerre e dalle miserie, dai disastri umanitari e da quelli climatici. E nemmeno questo è vero fino in fondo: appena cinque giorni fa, 73 migranti sono stati sbarcati nell'isola di Lampedusa da due motovedette italiane, una della guardia costiera e una della guardia di finanza. E, poi, vanno considerate le centinaia di persone arrivate non più sui barconi, bensì sui barchini (termine diminutivo-vezzeggiativo che sembra voler attenuare la fatica di una traversata forse ancora più travagliata). Dunque, l'affermazione "i porti italiani sono chiusi" è semplicemente una bugia grande come una casa. D'altra parte, se ciò davvero avvenisse, si tratterebbe di una violazione della Costituzione italiana e di tutte le convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia: insomma, un atto fuorilegge. La falsità delle parole del ministro dell'Interno, suona ancora più stridente perché è altamente probabile che il governo italiano, entro pochi giorni o, al più, alcune settimane, sarà costretto a modificare drasticamente la propria posizione. Se le condizioni di instabilità del territorio libico resteranno quali sono oggi o, com'è prevedibile, tenderanno a peggiorare precipitosamente, la chiusura dei porti non sarà solo un inganno ma si rivelerà anche una decisione totalmente velleitaria. Sia chiaro: "gli 800mila migranti e libici pronti a partire per l'Europa", come strumentalmente si dice in queste ore, rappresentano una ulteriore versione della retorica dell'invasione così frequentemente utilizzata per creare allarme sociale e ostilità di massa verso gli stranieri. E, tuttavia, non c'è dubbio che ai tradizionali flussi migratori, favoriti dal bel tempo e dallo sfaldamento delle misure di sicurezza sulle coste libiche, si aggiungeranno i movimenti di fuga dalla guerra civile in corso in quel Paese. Dunque, le menzogne sono destinate a rivelarsi come tali: ed è necessario che questo avvenga. Un paio di settimane fa, ed è solo un esempio, un assessore leghista della Regione Lombardia, con modi cortesi e sovrumano sprezzo del pericolo, ha affermato: "Quest'anno nel Mediterraneo è morto un solo migrante". Ma non è vero. Anzi, è totalmente falso. Dal primo gennaio al 18 marzo 2019, secondo i dati dell' Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, 153 persone sono morte tentando di raggiungere il nostro Paese. Secondo l'UNHCR nello stesso periodo i morti in tutto il Mediterraneo sono stati 274, se si comprendono anche quelli della rotta spagnola e greca. E quelli che mancano rispetto al "solo migrante" indicato dall'assessore leghista e imperiosamente ribadito da Matteo Salvini a Porta a Porta? E quelli che sfuggono a una tale miserabile contabilità? Quelle centinaia

sottratte alla somma complessiva? La manipolazione delle idee - diceva un grande poeta - passa attraverso l'aritmetica degli imbecilli.

Europa

Chiamata urgente all'azione per il voto del Parlamento europeo sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale giovedì 18 aprile

Brussels, 17 Aprile 2019

- ETUC Member Organisations
- National officers
- IRTUC Coordination Committee
- Mobility, Migration and Inclusion Committee
- Labour and Internal Market Legislation Committee

Cari colleghi,

Come anticipato, il Parlamento europeo voterà domani (giovedì 18/4) in prima lettura sulla revisione dei regolamenti sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale. La relazione approvata dal comitato per l'occupazione e gli affari sociali (EMPL) costituisce un risultato positivo e un ottimo punto di partenza per proseguire i negoziati inter istituzionali nel prossimo mandato, durante il quale sarà possibile chiarire eventuali questioni in sospeso. È importante sostenere i diversi elementi della relazione EMPL. Diversi emendamenti negativi e pericolosi sono stati presentati e saranno sottoposti a votazione. In particolare, gli AM chiedono l'indicizzazione delle prestazioni familiari, per un periodo di qualificazione di tre mesi prima del cumulo dei periodi di lavoro, residenza o assicurazione in diversi Stati membri e per un periodo più breve per l'esportazione delle indennità di disoccupazione. Inoltre alcuni emendamenti tentano di annacquare le importanti misure incluse nella relazione contro le società letterbox (fittizie) e contro gli abusi e le frodi nel settore del distacco dei lavoratori. Ulteriori richieste di votazioni separate verranno presentate questo pomeriggio con l'obiettivo di eliminare parti importanti della relazione EMPL. Si prega di trovare in allegato la lettera che abbiamo appena inviato ai membri del Parlamento europeo con le indicazioni di voto. Il tuo sostegno prima delle votazioni di domani è essenziale. È fondamentale contattare i deputati del proprio paese / con i quali si è in contatto per chiedere loro di confermare la relazione EMPL e di

respingere gli AM che limiterebbero i diritti e le protezioni dei lavoratori mobili.

Rimaniamo a vostra disposizione e potete contattare Lorenzo (lrepetti@etuc.org) per qualsiasi chiarimento o ulteriori informazioni sulla relazione e sul voto. Grazie mille in anticipo per le vostre iniziative.

I migliori saluti,

Lina Carr.

ETUC Confederal Secretary

[ETUC calls on MEPs to support mobile workers' rights in the vote on the coordination of social security systems on Thursday 18 April \(tomorrow\).pdf](#)

Altro che libera circolazione del lavoro: la Ue è a mobilità ridotta

di Enrico Marro, www.ilsole24ore.com



Una delle quattro "libertà fondamentali" dell'Unione europea è la libertà di

circolazione dei cittadini, e le condizioni per favorire la mobilità interna ci sarebbero tutte: elevata densità demografica, ottime comunicazioni, alta urbanizzazione, vaste aree integrate e industrializzate, forti disuguaglianze economiche tra i vari Paesi. Peccato che secondo i dati Eurostat la mobilità intraeuropea di forza lavoro, frontalieri esclusi, nel 2017 sia stata pari a 1,1 milioni di persone, appena lo 0,5% del totale. All'interno degli Stati Uniti la mobilità è sei volte quella europea in termini percentuali. Per quali motivi il Vecchio Continente è così bloccato? Vediamo innanzitutto i dati. Il grafico qui sopra mostra l'aumento annuale dei lavoratori attivi che si sono spostati da un Paese dell'Unione europea a un altro: la media dell'incremento è di circa il 4%, con un minimo dell'1% nell'anno più nero della crisi, il 2010. Si tratta comunque di numeri reali molto esigui, spiega il demografo Massimo Livi Bacci su Neodemos.info, e «va ricordato che alla crescita della migrazione intraeuropea hanno contribuito fortemente i Paesi dell'Est di recente accesso (in particolare Polonia, Romania e Bulgaria), economicamente assai svantaggiati rispetto al resto dell'Unione. Ma poiché il loro benessere (Polonia in testa) tende a convergere con quello del resto dell'Unione, e la loro demografia è debolissima, la spinta all'emigrazione è destinata ad esaurirsi». Vediamo innanzitutto i dati.

Il grafico qui sopra mostra l'aumento annuale dei lavoratori attivi che si sono spostati da un Paese dell'Unione europea a un altro: la media dell'incremento è di circa il 4%, con un minimo dell'1% nell'anno più nero della crisi, il 2010. Si tratta comunque di numeri reali molto esigui, spiega il demografo Massimo Livi Bacci su Neodemos.info, e «va ricordato che alla crescita della migrazione

intraeuropea hanno contribuito fortemente i Paesi dell'Est di recente accesso (in particolare Polonia, Romania e Bulgaria), economicamente assai svantaggiati rispetto al resto dell'Unione. Ma poiché il loro benessere (Polonia in testa) tende a convergere con quello del resto dell'Unione, e la loro demografia è debolissima, la spinta all'emigrazione è destinata ad esaurirsi». Ma perché questa lentezza nell'applicazione pratica della libera circolazione del lavoro? I motivi sono sostanzialmente due: burocrazia e barriere linguistiche. «Ci sono difficoltà e lungaggini per il riconoscimento dei titoli di studio o delle professionalità - spiega ancora Livi Bacci - barriere all'ingresso delle professioni, condizionalità imposte al riconoscimento della residenza, disparità per quanto riguarda il recepimento dei benefici del sistema di welfare, difficoltà circa la portabilità dei diritti pensionistici». Insomma, spostarsi da Roma a Berlino, o da Milano a Parigi, comporta maggiori difficoltà che non spostarsi tra Milano e Roma o tra Berlino e Francoforte, anche se l'Unione europea sta lavorando per migliorare la situazione. Molto più dura da eliminare è invece la barriera linguistica. «Anche perché l'inglese, lingua veicolare mondiale - ammette che tutti la pratichino con scioltezza e non è così - non può sostituirsi alle lingue locali», sottolinea Livi Bacci. Il demografo ricorda come in uno studio del 2015 sui lavoratori frontalieri dell'Europa centrale (Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Polonia e Slovacchia), sia stata confrontata la mobilità frontaliere verso Paesi confinanti con lingua identica o molto simile, e la mobilità verso altri Paesi con lingua diversa. Come immaginabile è risultato che, al netto di fattori economici o di altra natura, la mobilità nel primo caso è nettamente più alta che nel secondo. «In un libero mercato, la mobilità è un valore: permette alle persone di cogliere opportunità o allontanarsi da situazioni avverse; facilita l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; asseconda l'utile scambio di esperienze e il trasferimento di conoscenze», riflette Livi Bacci. Ma all'interno dell'Europa la mobilità, pur crescendo, resta su livelli molto bassi: sono sorte limitazioni, formalmente temporanee, alla libera circolazione interna; la Gran Bretagna sta uscendo dalla Ue, anche per limitare l'immigrazione di altri Paesi europei; la pressione

nazionalista minaccia di porre nuovi ostacoli agli spostamenti interni. «Insomma quella spinta allo sviluppo che dovrebbe sprigionarsi dal principio della libera circolazione rimane debole», conclude il demografo.

Commissione europea: pubblicata la relazione sull'attuazione della direttiva sul ricongiungimento familiare

Fonte : ECRE



16/04/2019 -
Diverse le
criticità
sollevate dal
monitoraggio
che la
Commissione

europea ha pubblicato il 2 aprile 2019 mettendo in luce la diversa attuazione della direttiva 2003/86 / CE nei vari Stati dell'UE. La relazione documenta l'applicazione delle disposizioni contenute nella direttiva tra gli Stati membri, basandosi anche su un recente studio condotto dalla Rete europea sulle migrazioni (REM), che ha valutato le sfide sia giuridiche che pratiche all'attuazione della direttiva. Lo studio ha messo in rilievo tre problemi principali per i richiedenti. Il primo riguarda l'obbligo di recarsi personalmente presso una missione diplomatica per presentare la domanda, il che rappresenta un problema pratico, in particolare per i candidati che si recano negli Stati membri più piccoli, che non sempre hanno una rappresentanza diplomatica in tutti i paesi. Il secondo grande problema riguarda i tempi di trattamento della domanda, spesso estremamente lunghi. Il terzo grande problema è la mancanza dei documenti necessari per l'esame della domanda, in particolare di documenti che attestino identità e legami familiari.

Dal punto di vista delle autorità nazionali, lo studio ha segnalato tra le principali sfide la capacità di rilevare i matrimoni forzati o simulati o le unioni registrate forzate o simulate, nonché le false dichiarazioni di paternità, che richiedono indagini approfondite e possono a loro volta incidere sui tempi di trattamento delle domande. Prende, inoltre, atto dei reclami relativi a vari aspetti dell'attuazione della direttiva, tra cui, tra l'altro, il rifiuto di rilasciare visti o permessi, la valutazione

probatoria, la durata e il costo dei procedimenti, i requisiti di reddito e i periodi di attesa applicati in modo errato. Per quanto riguarda l'integrazione e le esigenze in materia di reddito, la Commissione prende atto delle differenze tra gli Stati membri e indica la giurisprudenza della Corte europea di Giustizia dell'Unione europea più opportuna e pertinente al caso. Per quanto riguarda le eventuali restrizioni relative all'ordine pubblico, alla sicurezza pubblica e alla salute pubblica, la Commissione riferisce che esiste una divergenza nell'uso del termine "sicurezza nazionale" da parte degli Stati. La Commissione osserva che il *considerando 14* della direttiva può essere indicativo di ciò che può costituire una minaccia per la sicurezza pubblica, mentre in generale il principio di proporzionalità dovrebbe sempre essere preso in considerazione. In termini di salute pubblica, si ricorda che la malattia o la disabilità non possono essere l'unico motivo per il ritiro o il mancato rinnovo del permesso di soggiorno, ma che in ogni caso si devono valutare i casi alla luce della giurisprudenza della Corte europea di Giustizia dell'Unione europea e della Corte europea dei diritti dell'uomo. Infine, sul ricongiungimento familiare dei rifugiati, la Commissione ha rilevato la questione della mancanza di documentazione e di considerazioni probatorie a norma dell'articolo 11, paragrafo 2. A tale riguardo, ha osservato che l'attuazione di questa disposizione può incontrare problemi pratici di conformità. Tuttavia, gli stati dovrebbero rimanere vigili sulla questione delle prove documentali dei rifugiati e della potenziale non disponibilità.

senza paura. Non è possibile affrontare lo sfruttamento lavorativo senza tutelare tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro status. E' quanto dichiara PICUM, la Piattaforma per la cooperazione internazionale sui migranti privi di documenti di soggiorno regolari in un comunicato stampa. Annunciata a settembre 2017 dal Presidente Junker nel discorso sullo stato dell'Unione, l'Autorità Europea per il Lavoro ha l'obiettivo di garantire che le norme dell'UE in materia di mobilità del lavoro siano applicate in modo equo, semplice ed efficace. Tuttavia la Piattaforma chiede alla nuova agenzia del lavoro di affrontare lo sfruttamento lavorativo dei lavoratori migranti privi di documenti in maniera efficace, ricordando che in molti paesi dell'UE, essi non possono rivolgersi in modo sicuro alle autorità del lavoro senza essere denunciati in applicazione delle vigenti leggi sull'immigrazione, rischiando così di essere arrestati, detenuti e, infine anche espulsi. "Se l'Autorità Europea del Lavoro deve promuovere condizioni di lavoro eque per i lavoratori transfrontalieri in tutta l'UE, dovrà incidere sulle barriere che ostacolano i lavoratori privi di documenti nel denunciare i datori di lavoro abusivi", ha affermato il direttore di PICUM, Michele LeVoy. PICUM conclude il proprio comunicato invitando l'Autorità Europea del lavoro ad incoraggiare la promozione di meccanismi sicuri di reclamo per i migranti privi di documenti, per consentire loro di accedere ai loro legittimi diritti di lavoratori. ASGI, che è parte di PICUM, appoggia e sostiene le richieste della Piattaforma per la cooperazione internazionale sui migranti privi di documenti di soggiorno regolari. Fonte: PICUM



Associazione
per gli Studi Giuridici
sull'Immigrazione

La nuova Autorità europea del Lavoro tuteli anche i lavoratori stranieri privi di documenti



16/04/2019 - La nuova Autorità Europea per il Lavoro deve permettere ai lavoratori stranieri privi di documenti di denunciare i datori di lavoro

Società

ASGI: come monitorare e contrastare prassi e condotte illegittime dopo il Decreto sicurezza e immigrazione



Le norme del Decreto Legge 113/2018 (Legge 132/2018) stanno incidendo sulle possibilità di accesso a diversi diritti finora riconosciuti ai cittadini stranieri che sono regolarmente presenti sul territorio italiano a seguito della richiesta di protezione internazionale. ASGI ha elaborato una guida per supportare cittadini, enti di tutela e le organizzazioni sul territorio. Il vademecum vuole fornire informazioni semplici e comprensibili sui diritti dei cittadini stranieri richiedenti la protezione internazionale in Italia in merito, tra l'altro, all'iscrizione anagrafica, all'accesso ai servizi erogati sul proprio territorio (pubblici o privati), all'iscrizione al Centro per l'impiego o all'apertura di un conto corrente bancario.

Attraverso le indicazioni sui testi normativi su cui tali diritti si fondano e segnalando le modalità pratiche con cui tali diritti possono essere esercitati, si vuole favorire una maggiore consapevolezza e una capacità per contrastare condotte e prassi illegittime. Si invitano i cittadini, gli enti e le organizzazioni a segnalarci i casi nei quali fosse impedito o ostacolato illegittimamente ai richiedenti la protezione internazionale l'accesso ai diritti loro riconosciuti dalla normativa, contattando i soci locali o il servizio antidiscriminazione

(antidiscriminazione@asgi.it, 3515542008).

Scarica:

[La violazione dei diritti dei richiedenti la protezione internazionale dopo l'entrata in vigore del d.l. 113/2018 - Come monitorare e contrastare prassi e condotte illegittime](#)

Iscrizione anagrafica: lettera delle associazioni ai comuni e all'ANCI

(www.asgi.it) 05/04/19 - Iscrivere all'anagrafe i richiedenti asilo : è questa la richiesta formulata in una lettera inviata dalla Campagna LasciateCIEntrare (di cui ASGI fa parte), Melting Pot Europa, Naga Onlus, Legalteam Italia e Mai più Lager - No ai CPR. La lettera è stata inviata a oltre 90 Comuni di Italia e all'Anci. L'iniziativa ha come obiettivo quello di chiedere ai sindaci di prendere

posizione sulla questione del diritto all'iscrizione all'anagrafe anche a seguito della recente sentenza del tribunale di Firenze del 18 marzo 2019 dove si è affermata l'inesistenza del divieto di iscrizione anagrafica e l'obbligo al Sindaco di Scandicci, in questo caso, ad iscrivere un richiedente asilo.

Lavoro

Decreto flussi, via libera per 18mila lavoratori stagionali extracomunitari

Coldiretti, click day 24/4; coinvolti soprattutto agricoltura e turismo



(ANSA) - ROMA, 10 APR - Scatta la corsa all'ingresso di 18mila lavoratori stagionali extracomunitari in Italia sulla base del Decreto Flussi 2019, il provvedimento che regola

l'arrivo di manodopera straniera appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, come fa sapere la Coldiretti. Dal 'click day', fissato per mercoledì 24 aprile fino al 31 dicembre 2019, è possibile presentare le domande di ingresso on line attraverso il sistema attivo sul sito del ministero dell'Interno per i lavoratori stagionali extracomunitari che troveranno occupazione soprattutto in agricoltura che, insieme al turismo, sono i settori con maggiori opportunità occupazionali. In totale, evidenzia la Coldiretti, tra stagionali e permanenti sono 345mila gli stranieri impiegati in agricoltura, per un totale di 29.437 milioni di giornate di occupazione. Le quote d'ingresso riguardano lavoratori subordinati stagionali di Albania, Algeria, Bosnia-Herzegovina, Corea (Repubblica di Corea), Costa d'Avorio, Egitto, El Salvador, Etiopia, Macedonia, Filippine, Gambia, Ghana, Giappone, India, Kosovo, Mali, Marocco, Mauritius, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia, Ucraina.

Viene anche confermata la quota di 100 lavoratori non stagionali di origine italiana da Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile e sarà possibile convertire 4.750 permessi per lavoro stagionale in lavoro subordinato, il che consentirà a molte aziende agricole di stabilizzare il rapporto con i propri dipendenti stranieri. L'ultimo Testo Unico sull'Immigrazione, rileva infine la Coldiretti, ha semplificato i requisiti per la richiesta del permesso stagionale e la procedura di accoglimento dell'istanza per 'silenzio-assenso'; è sufficiente che lo straniero abbia fatto regolare ingresso almeno 1 volta nei 5 anni precedenti per potervi avere accesso.

[Il testo del DPCM](#)

[- La circolare congiunta](#)

[- La distribuzione delle quote tra le province](#)

[- Le risposte alle domande più frequenti](#)

Storie di integrazione: Idris, fuga dal Niger "



(www.repubblica.it
del 4 aprile 2019)
«Sogno una vita
bella per mia
figlia, una vita che

le piaccia. Spero che quando Maria sarà maggiorenne, lo ius soli in Italia sia già legge da molti anni». Idris è mansueto, parla con un tono di voce calmo e determinato. Niente lascia trasparire l'inferno che è già stata la sua vita, ad appena 24 anni. Idris con la moglie Annabelle 18enne e la figliolina Maria di un anno e mezzo vive da dieci mesi nello Sprar di Procida, gestito dall'impresa sociale Less. Sta facendo un tirocinio per lavorare come meccanico. Idris e Annabelle si sono conosciuti in Libia dove vivevano da diversi anni. Lui arrivato dal Niger, lei dalla Nigeria. Insieme poi sono partiti sui barconi. Annabelle era già incinta. Dopo una lunga e difficile traversata, sono giunti a Trapani nel luglio 2017, e poi sono stati accolti in un centro a Palermo. Lì in un anno non hanno ricevuto neanche l'avvio della pratica per il permesso di soggiorno. Idris e la sua famigliola ora hanno trovato un porto sicuro sull'Isola di Arturo. Il ragazzo sta già imparando a parlare italiano.

Idris, come si trova a Procida?

«Dopo tanti anni di guerra, ho trovato la pace a Procida, anche se mia figlia non sarà mai italiana, forse. E questa cosa mi fa male. Procida è un posto molto bello, spero che le cose cambieranno e Maria abbia una bella vita qui. Sto pensando al suo futuro sull'isola».

Idris cosa pensa di un'Italia che da molti mesi ancora non riesce a trovare un accordo sullo ius soli?

«Mia figlia è nata a Palermo, e ora da quasi un anno è procidana. Già parla un po' di italiano, così piccola dice "ciao" e "lascia". Per me è già italiana. Ora lo dovrà essere per lo Stato: le leggi sono così lente. Non importa se mia moglie ed io non diventeremo mai cittadini italiani, mi importa solo che lo diventi Maria. E invece vedo ancora problemi...».

Cosa vorrebbe dire al ministro Salvini sullo ius soli?

«Non mi piacciono i politici così, creano solo problemi alle persone, invece di risolverli. Mia figlia è nata in Italia, deve studiare e lavorare qui senza problemi. Pensavo che una volta arrivato in Italia, i miei problemi fossero finiti, invece, ne sono iniziati degli altri. Io vengo dalla guerra, ho attraversato il deserto, siamo scappati dal Niger con la mia famiglia perché mio padre era un ribelle, combatteva il governo. Siamo arrivati in Libia, mio padre neanche 50enne è stato ucciso da militare: era nell'esercito di Gheddafi. Adesso che sono a Procida vorrei che mi figlia potesse vivere una vita migliore della mia. Mi sto impegnando molto per questo».

Come è la sua vita sull'isola?

«Sono seguito dalle persone dello Sprar, facciamo il corso di italiano, abbiamo l'assistenza legale, quella medica, la mia bambina sta bene, è seguita bene, va all'asilo con i bambini procidani».

Nel Sprar a Procida siete una trentina da Congo, Camerun, Nigeria, Costa d'Avorio. Come voi ci sono altre due famiglie. Le altre sono composte da mamme sole con bambini.

Come vi ha accolto l'isola?

«Ci hanno accolto molto bene. Io sto facendo il tirocinio per fare il meccanico. Lo stesso lavoro che facevo in Libia.

Ora riprenderò a farlo qui. Mia moglie Annabelle sta imparando l'italiano, anche lei un giorno lavorerà. Sono sicuro che con l'impegno di tutti farò vivere a mia figlia un'Italia migliore. Procida è la casa di mia figlia, un giorno lasceremo lo Sprar, saremo autonomi. E non lascerò mai quest'isola».

